

La libertà di Pina e quelle lontane lotte di contadini

DANIELA DIOGUARDI

Una ragazza di 21 anni viene violentata da 15 ragazzi a Mazzarino, un paese dell'entroterra della Sicilia. Trova, dopo alcune incertezze, il coraggio di denunciare i suoi stupratori. La maggior parte della gente del luogo, uomini e donne, prende posizione contro la ragazza, accusata di essere una poco di buono, una prostituta. Nulla di nuovo, mi sembra, il rituale si ripete identico in qualsiasi parte d'Italia, dal più piccolo centro alle metropoli, per restare nei confini della nostra nazione. Eppure questo episodio suscita maggiore attenzione e riflessione. Perché? Mazzarino è un paese comunista con una tradizione esemplare di lotte contadine per la giustizia, l'uguaglianza, la libertà. Intervengono le donne comuniste e la Pci è più o meno in sordina, costringono il paese a ripensare l'autorità del paese a ripensare l'autorità del paese a ripensare l'autorità del paese...

Queste due lettere diverse tra loro ci permettono di partire dal tema della mancata educazione sessuale per arrivare a prospettare una via di trasformazione

Le donne, gli uomini, il Pci

Caro direttore, qual è il motivo per cui molte donne, soprattutto dei ceti popolari, difendono gli stupratori e mettono sotto accusa proprio le vittime di questo tipo di violenza? Sta nel fatto che le donne sono meno solidali tra di loro di quanto non lo siano gli uomini? Il motivo risiede nel fatto che hanno avuto un'esperienza di libertà, durante la loro giovinezza, inferiore agli uomini. Gli uomini, soprattutto quando sono giovani, vivono molto fuori casa, fra di loro imparano ad essere più liberi e solidali. Le donne invece no, escono di casa solo per necessità: lavoro, scuola, spesa, chiesa. Il sesso per loro, soprattutto quando sono giovani, è visto come un pericolo più che come un piacere. Le madri provvedono a controllarle per evitare che facciano esperienze negative.

I maschi sono i soli ad aver diritto al godimento della propria sessualità; le donne che violano questo codice vengono guardate con diffidenza e criticate; e se subiscono qualche prepotenza «se la sono meritata». La solidarietà della donna sposata non va oltre la famiglia. Pertanto le madri controllano le figlie come possono, senza avere la capacità di un dialogo franco che sia loro di aiuto fino al matrimonio. Quando poi la figlia si sposa, la madre «si libera di un peso». I maschi invece vengono amati in maniera più intensa: anche se sbagliano, la madre sta sempre dalla loro parte. Le donne sono in generale sole nell'educare i figli. I mariti intervengono solo per rimpromettere di «amare troppo» i figli maschietti, quando qualcosa non va bene, di viziarli troppo e di privilegiarli; in certi casi anche di rovinarli. I padri sono per i figli, in tempi come i nostri di grandi spazi di libertà, modelli solo parziali; ogni ragazzo, bravo in casa, può usare violenza sessuale lontano da casa e dal suo ambiente. Fino a quando i padri, per convenienza, lasciano alle madri tutte le responsabilità dell'educazione dei figli, le cose non possono cambiare: le madri continueranno ad essere confuse nel valutare avvenimenti come lo stupro. Fino a quando la donna tradizionale, che vede se stessa come modello per le ragazze delle nuove generazioni, non verrà aiutata a capire e a solidificare con le donne che hanno avuto esperienze diverse dalla sua e a non colpevolizzare le donne per i fatti di cui la stampa le porta a conoscenza, fino a quando non avrà imparato a parlare dei problemi sessuali con marito e figli e il sesso continuerà ad essere per lei un'esperienza privata da nascondere e di cui vergognarsi, le cose non cambieranno.

Caro direttore, si è posto il problema della sinistra in generale e del movimento delle donne in essa; ebbene, dall'affermazione del compagno Occhetto, nella tavola rotonda che ha concluso il Forum, è emersa la presa di coscienza di questo movimento volto alla trasformazione, a partire dai rapporti tra i sessi; ma nel contempo anche la difficoltà di ricondurre tale patrimonio di trasformazione, o se dire rivoluzionario, in un programma organico che rispetti la dualità ed abbia quindi la forza di crescere nella cultura di sinistra, per la sinistra stessa. Risulta altrettanto vero che non si tratta di un problema specificamente italiano; ma non è possibile nascondersi plausibilmente dietro ai problemi di portata storica e a livello internazionale della sinistra: sarebbe come renunciarci, con chissà quali possibilità accettabili, poi, di riprendere la navigazione. Non è possibile accettare la stagnazione di pensiero e di movimento; è necessario sforzarsi di fare spazio e non solo parlarlo a questo frottoio presente nel nostro partito. Tutto ciò che da questo bisogno prepotente che accomuna molte di noi all'interno del Pci: di essere «visibili» per poter contare sulla forza e sulla fiducia di tutte le compagne ed i compagni, al fine di rendere impossibile un arresto, se non un arretramento, dei principi che legano tutti noi ad un unico scopo, che rimane il cambiamento dell'attuale società.

Caro direttore, il motivo per cui molte donne, soprattutto dei ceti popolari, difendono gli stupratori e mettono sotto accusa proprio le vittime di questo tipo di violenza? Sta nel fatto che le donne sono meno solidali tra di loro di quanto non lo siano gli uomini? Il motivo risiede nel fatto che hanno avuto un'esperienza di libertà, durante la loro giovinezza, inferiore agli uomini. Gli uomini, soprattutto quando sono giovani, vivono molto fuori casa, fra di loro imparano ad essere più liberi e solidali. Le donne invece no, escono di casa solo per necessità: lavoro, scuola, spesa, chiesa. Il sesso per loro, soprattutto quando sono giovani, è visto come un pericolo più che come un piacere. Le madri provvedono a controllarle per evitare che facciano esperienze negative. Ma la solidarietà la si conquista solo nella libertà. Il sesso è per la donna un vero ostacolo alla libertà. La donna sente di vivere in una società che è degli uomini, dove le donne, pur avendo compiti importanti, sono subalterne alla volontà dei maschi. Educazione sessuale in famiglia non riceve: parlare di sesso in famiglia è sconveniente. I genitori vogliono essere idealizzati, senza sesso. E per la donna il sesso è visto come colpa, fuori dal matrimonio. La verginità più che un valore è un obbligo: rende tranquille le madri, terrorizzate che le loro figlie dicano un giorno: «mamma sono incinta» gettandole nella disperazione.

«Come si mangia» e «come si dorme» non vengono al primo posto

Caro direttore, consentimi di dissentire amichevolmente dall'impostazione affermata nell'intervista del compagno Z. Zaffagnini sul tema relativo all'impresa turistica e più in generale al turismo nel nostro Paese (l'Unità 16 aprile). Nell'intervista si sostiene una visione a mio avviso superata che fa coincidere il settore turistico con il settore dell'offerta ricettiva (alberghi, ristoranti...) e si fa riferimento, come principali interventi nel settore (rilevandone l'esiguità) a incentivazioni personali ai turisti stranieri (pedaggi, benzina...), alle promozioni degli Enti per il turismo e agli interventi specifici per l'ammodernamento dell'offerta ricettiva. Ebbene, in modo schematico per esigenze di brevità, vorrei ricordare che: a) al turista si offre un «bene composito» che solo in parte può essere fatto coincidere con il settore ricettivo in senso stretto; b) il «bene turistico» si qualifica il più delle volte per le risorse ambientali (di natura collettiva) e per i servizi pubblici a queste connesse e solo dopo per l'offerta ricettiva. In poche parole il turista sceglie il «luogo turistico» e ci soggiorna di più se le risorse ambientali (paesaggistiche, culturali ecc.) e il sistema dei servizi in genere rispondono alle sue esigenze; e solo dopo si interessa al «come si mangia e come si dorme». Ovviamente questo non significa sottovalutare l'importanza di un moderno settore ricettivo: solo rilevare che dal Pci sarebbe interessante sentire una voce che non coincide con la visione, peraltro legittima da parte loro, degli albergatori. Quello a cui dobbiamo puntare per il futuro non è tanto, o principalmente, un moderno imprenditore della ricettività (che peraltro non manca nel nostro Paese) quanto alla figura dell'imprenditore collettivo che sappia mettere insieme risorse ambientali, servizi pubblici, servizi privati e ricettività in modo tale da produrre (proprio così) dei «luoghi turistici» competitivi nel contesto internazionale. Mauro Grassi, Ricercatore Irpet, Firenze

Un Pastore evangelico sul Crocifisso nelle scuole

Caro direttore, la presa di posizione dell'insegnante di Cuneo, Maria Vittoria Montagna, che ha chiesto la rimozione dall'aula scolastica del Crocifisso, simbolo della religione cattolica, ha suscitato reazioni che - spicce dirlo - rivelano talora superficialità e ottusità. Mi sono capitati sott'occhio diversi interventi su quotidiani e settimanali. A parte il parere di quanti condividono il gesto della professoressa Montagna, le posizioni dei contrari sono principalmente tre, che esemplificerei ricorrendo ad alcune espressioni tipiche della nostra lingua parlata. Ci sono i «Come si permette!», e «Volemo bene» e i «Ma chi te lo fa fare!». Al gruppo dei «Come si permette!» con l'appendice immancabile «Lei non sa chi sono io!» (qui «Lei non sa chi siamo noi!») appartiene certamente il Magnifico Rettore dell'università degli studi di Torino, il professor Dianzani. Intervistato da Stampa Sera (18.3) il Rettore disquisisce con dottrina e acume sulla questione. «Sono cattolico... condanno l'insegnante... rimprovero presidi e direttori didattici... questa è discriminazione (cioè il fatto che uno non accetti una imposizione...)», «due mila anni di storia...» e via dicendo. Aggiunge poi alcune fini considerazioni sul Buddha «governo obeso». Nel gruppo dei «Volemo bene» ho notato con dispiacere la scrittrice Natalia Ginzburg, che sull'Unità del 25.3 butta la questione sul sentimento ed allida al crocifisso la rappresentanza esclusiva del dolore umano. Ognuno è libero di scegliersi i simboli che vuole, ma leggendo alcuni passi del suo scritto c'è da rimanere stupefatti: «Un insegnante deve poterlo appendere (il Crocifisso) se lo vuole e toglierlo se non lo vuole». Che significa? Che ogni insegnante quando entra in aula tira fuori libri, silografica e crocifisso personale, riprendendosi poi il tutto a fine ora per ripetere l'operazione nelle classi successivamente visitate? E che significa: «i diritti delle minoranze vanno rispettati» quando si legge anche «per qualcuno, per una minoranza minima, o magari per un solo bambino (il Crocifisso) può essere qualcosa di particolare». «A un bambino che desidera un



Caro direttore, non sono un critico di professione ma non me la sento di unirmi alla soddisfazione di tanti (l'Unità compresa) per gli Oscar a Bertolucci. L'ultimo imperatore è un film poco italiano non perché cosmopolita, ma perché americano e hollywoodiano nel senso deteorio (ci sono, evidentemente, ottimi film americani), nel senso cioè che la storia e le vicende personali di Fu Manchu funzionano della grandiosità scenografica e raccontate nello stile tipico e inverosimile di certi registi americani che guardano fuori dei confini di casa. Si pensi all'improbabile scena di Pu Yi e del suo Consiglio di ministri in mano giapponese, dove il «buono» e il «cattivo» sono resi ridicolmente visibili dal linguaggio del «physique du rôle» (mentre si sa che le pressioni esercitate su un governo fantoccio sono molto più sofisticate e perfide). È la classica semplifi-

crocifisso appeso al muro, nella sua classe, bisogna ubbidire... Non si deve invece ubbidire al bambino che desidera la mezza luna o il Buddha, la falce e martello o la foto di Maradona? E al bambino che non vuole niente? Dicevo che c'è poi il filone dei «Chi te lo fa fare». La professoressa Vassallo, insegnante di Torino, anch'essa intervistata da Stampa Sera non appartiene certo a questo gruppo a prima vista, dato che propone di eliminare il Crocifisso come suppellettile superflua. Acquista però il diritto di farne parte quando dice «nel mondo scolastico esistono problemi ben più importanti ed impellenti da risolvere» e cita «la correzione dei compiti a casa». Questo modo di affrontare gli argomenti, di banalizzare le prese di posizione ideali, spesso sofferte e costose, non si può condividere. La sufficienza con cui alcuni ti spiegano che come ti muovi sbagli, che non hai afferrato il problema e i logori contro falsi obiettivi e che comunque la questione sta in altri termini ed è altrove o più in alto che bisogna colpire, ha sui piano ideale e pratico lo stesso valore del qualunquismo di chi ti invita a «pensare alla salutermente si della perché «viene famiglia». Lo sappiamo bene che il problema, in questo caso, non è la rimozione del Crocifisso, ma l'eliminazione del Concordato. Ma queste persone quale strategia alternativa ci propongono? E i partiti laici e della sinistra, con i loro tatticismi, il loro snobbare le piccole questioni e il non impegnarsi più nelle battaglie ideali, in che pantano ci hanno portato? Secondo l'abitudine del nostro Paese, sulla questione sollevata dalla professoressa Montagna le competenti autorità (preside, provveditore, ministro) nechiano. Eppure la soluzione è logica: il Crocifisso è simbolo della religione cattolica, come tale imposto nei locali pubblici dal fascismo; il Concordato afferma che la religione cattolica non è più religione di Stato: dunque... Ma ciò significherebbe per le persone suddette e per chi sta ancora più in alto prendere le bacchette sulle dita da parte delle autorità cattoliche. Emanuele Paschetto, Pastore della chiesa Evangelica di Cuneo

Caro direttore, ogni anno, quando il 1° Maggio si celebra la Festa del lavoro, mi ritorna alla mente mio padre. Molti anni fa eravamo arrivati a Milano da San Lorenzo, un paesino della provincia di Livorno. Là mio padre era un militante comunista. Un anno era riuscito perfino a far venire nella nostra frazione il compagno Umberto Terracini; e mi ricordo che lui lo incaricò di porgergli un mazzo di fiori rossi; e lui mi bacì e io mi commossi. Ed ora mio padre, sarto artigiano, all'età di 49 anni varcava per la prima volta la soglia di una fabbrica, col cartellino da timbrare e la libertà che mancava e la freddezza e brutta «schiscetta» nella borsa... Ma lui non dimenticò la sua lunga militanza nel Partito comunista e con l'aiuto e la passione di altri compagni riuscì ad organizzare il primo sciopero in quella fabbrica: un evento sconvolgente per i padroni, per il quale ricevette la lettera di licenziamento. Ma ormai tali arbitri in quella fabbrica non potevano più essere perpetrati: era nata la commissione interna, era nato il sindacato e il licenziamento dovette essere ritirato. Ecco, così voglio ricordare il babbo in questo 1° Maggio del 1988. Laura Martelloni, Milano

Caro direttore, non sono un critico di professione ma non me la sento di unirmi alla soddisfazione di tanti (l'Unità compresa) per gli Oscar a Bertolucci. L'ultimo imperatore è un film poco italiano non perché cosmopolita, ma perché americano e hollywoodiano nel senso deteorio (ci sono, evidentemente, ottimi film americani), nel senso cioè che la storia e le vicende personali di Fu Manchu funzionano della grandiosità scenografica e raccontate nello stile tipico e inverosimile di certi registi americani che guardano fuori dei confini di casa. Si pensi all'improbabile scena di Pu Yi e del suo Consiglio di ministri in mano giapponese, dove il «buono» e il «cattivo» sono resi ridicolmente visibili dal linguaggio del «physique du rôle» (mentre si sa che le pressioni esercitate su un governo fantoccio sono molto più sofisticate e perfide). È la classica semplifi-

«Semplificazione tipica dell'ideologia d'Oltreoceano...»

Caro direttore, non sono un critico di professione ma non me la sento di unirmi alla soddisfazione di tanti (l'Unità compresa) per gli Oscar a Bertolucci. L'ultimo imperatore è un film poco italiano non perché cosmopolita, ma perché americano e hollywoodiano nel senso deteorio (ci sono, evidentemente, ottimi film americani), nel senso cioè che la storia e le vicende personali di Fu Manchu funzionano della grandiosità scenografica e raccontate nello stile tipico e inverosimile di certi registi americani che guardano fuori dei confini di casa. Si pensi all'improbabile scena di Pu Yi e del suo Consiglio di ministri in mano giapponese, dove il «buono» e il «cattivo» sono resi ridicolmente visibili dal linguaggio del «physique du rôle» (mentre si sa che le pressioni esercitate su un governo fantoccio sono molto più sofisticate e perfide). È la classica semplifi-

Signor direttore, in Italia risultano esistere quasi cinquanta milioni di cattolici. Appena si nasce, quasi sempre si veniva e si viene automaticamente iscritti, d'ufficio, a questa religione. E quanto è avvenuto anche a me. Eppure io non lo avevo chiesto e, anche se così fosse stato, allora non avevo certo l'età per poter fare una scelta di una tale gravità. Ora mi trovo compreso, contro volontà, nell'elenco degli iscritti al cattolicesimo, e nessuno mi sa dire come fare a farmi da quell'elenco cancellare. Adriano Grassoli, Gottona (Reggio Emilia)

È deceduto MARIO ROSSI padre del compagno Guido della sezione «A. Novella». Al caro Guido le condoglianze più affettuose da parte della sezione, della Federazione e dell'Unità. Genova, 30 aprile 1988

Nel giorno del suo 50° compleanno per onorare la memoria del compagno FULVIO TRIBUSON lo ricordano la moglie Leda e i figli Bruno e Sandra sottoscrivendo L. 100.000 per la stampa comunista; la mamma Emilia L. 200.000; la sorella Evelina con il marito e le nipoti L. 100.000. Theste, 30 aprile 1988

Nel giorno del suo 50° compleanno per onorare la memoria del compagno NATALE MANFREDI (Minko) la moglie, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con grande dolore e rimpianto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 30 aprile 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno CARLO e DARIO MANFREDI ZELMIRA FIORAVANTI i figli, la cognata e i parenti lo ricordano con grande dolore e rimpianto a tutti coloro che il conobbero e gli vollero bene e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 30 aprile 1988

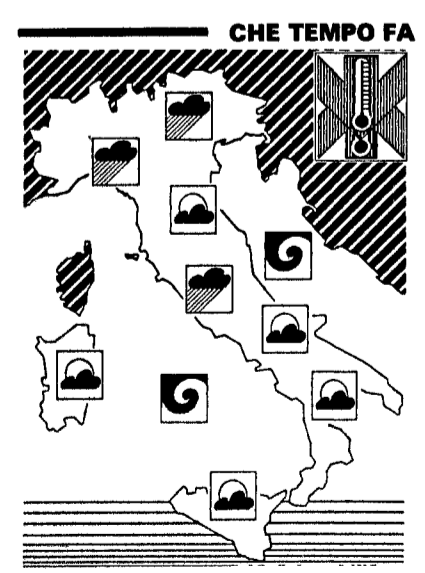


Table with weather forecasts for Italy and abroad. Includes columns for location, temperature, and weather conditions. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fluminio, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.